

In Memoriam Eugenio Borgna

di Gabriele Scaramuzza

 gabriele.scaramuzza@gmail.com

This article honors the late Eugenio Borgna, a distinguished figure in phenomenological psychiatry, reflecting on his final works *In ascolto del silenzio* and *L'ora che non ha più sorelle. Sul suicidio femminile*. Borgna's writings delve deeply into human emotions and their aesthetic expressions, blending narrative with clinical insight to touch readers personally. The review particularly notes his focus on the poet Antonia Pozzi, underlining his unique approach to exploring the interplay between psychological experience and literary expression.

Keywords:

Eugenio Borgna, phenomenological psychiatry, Antonia Pozzi, psychological aesthetics.

Mercoledì 4 dicembre di questo 2024 è mancato Eugenio Borgna. Di lui ho appena recensito per “Odissea” (dove Angelo Gaccione e Roberta Guccinelli gli hanno dedicato ricordi molto belli) gli ultimi preziosi libri, apparsi poco fa da Einaudi: *In ascolto del silenzio*, e *L'ora che non ha più sorelle. Sul suicidio femminile*. I temi in essi proposti ripercorrono in nuovi profili l'ampia disamina del mondo letteralmente “estetico” (nel senso di sensibile-emotivo) cui Borgna ha dedicato tutta la vita - nei modi più diversi, da professionale-psichiatrico a teorico, da narrativo a senz'altro poetico.

Illustre esponente della psichiatria fenomenologica, Borgna continua qui l'ampia fenomenologia delle emozioni umane da tempo intrapresa, e che include la mitezza, la solitudine, la fragilità, la follia, la gentilezza, la speranza, la delicatezza e la disperazione, la nostalgia, la tenerezza.... - emozioni tante volte neglette, o sottovalutate: esse costituiscono un quadro umano aggressivamente contrastato dalla realtà dei tempi in cui viviamo; quadro che invece è indispensabile tener vivo, per motivi morali, etico-politici, ampiamente umani. Parallelamente la scrittura di Borgna è come sempre duttile, avvolgente, toccante. Terapeutica, nei modi in cui l'autore intende la cura; che certo includono l'uso della parola anche nei suoi aspetti non “scientifici”.

Non mancano tracce di religiosità sui generis nell'universo di Borgna, certo “non credente né praticante”, non legato ad alcuna particolare confessione religiosa. Se religiosità è tuttavia senso della trascendenza, in qualsiasi modo venga agito, è opposizione a ogni fanatismo, ai fondamentalismi, alle guerre che purtroppo anche nella storia delle religioni non sono mancate. Se religioso è il rifiuto di ogni violenza, di ogni sopraffazione - cosa che non dovrebbe mai esser estranea a ogni umanità degna di questo nome – esso è ben presente in Borgna. La coscienza del non bastare a sé dell'esperienza così come la viviamo, l'inquietudine che ne deriva, e cerca di placarsi, innerva un bisogno di religiosità. Non a caso termini riconducibili all'ansietà, all'irrequietudine, all'insoddisfazione ricorrono con insistenza nelle pagine di Borgna, e non solo in riferimento ai suoi pazienti: insondabile, indicibile, arcano, nostalgia, silenzio, depressione, fragilità, vulnerabilità, depressione, speranza, sfuggente... sono parte del suo lessico, indicano una carenza generalmente umana, e insieme l'urgenza di rimediарvi. Risentono di un trauma originario, e dei reiterati, spesso affannosi tentativi, per mille vie, di “ricomporre l'infranto”, e di reagire all'inquietudine che ne deriva. Al disfarsi delle vite è necessario far fronte, se si vuol sopravvivere.

Mi ha del tutto coinvolto poi *L'ora che non ha più sorelle*, e non solo per la sua originalità (non ho letto molto sul peculiare suicidio femminile e sul tema della specifica “fragilità” che gli è annesso), e per il ritorno a mo’ di leitmotiv del silenzio e per le sottili venature “estetiche” che la percorre. Ma soprattutto perché Borgna pone al centro di quest’ultimo suo libro per lo più Antonia Pozzi - poetessa che ho amato e con cui mi sono, per quanto possibile, identificato.

Leggiamo: “Una malinconia leopardiana ha accompagnato la breve vita di Antonia Pozzi, che moriva suicida a ventisei anni, scrivendo poesie, sommesse e arcane, fosforescenti e luminose, immerse nella grazia ferita e nel mistero del continuo desiderio di morire, che le sue relazioni, ogni volta franate, e incomprese, hanno concorso a realizzare”. “La sua testimonianza di vita e di morte ha nondimeno un grande indicibile valore psicologico e umano, e ci induce a meditare sul senso del vivere e del morire, e a ricercare le ragioni che mantengono aperto il cuore alla speranza anche nelle ore dolorose e oscure della vita”. E ancora: “Nelle poesie di Antonia Pozzi, anche in quelle divorate dal desiderio di suicidio, non mancano mai una fragile eterea dolcezza

e una morente speranza”. Altrove Borgna dice di “parole gentili e tenere” che “si sono accompagnate al suicidio di Antonia Pozzi”.

Ci sono notazioni di Borgna che condivido profondamente: il suo “ripensare a quello che si sarebbe potuto fare, e non è stato fatto, al fine di evitare che dilagasse il deserto delle speranze”. “Una psichiatria che non sappia ascoltare e interpretare la disperazione e il silenzio di una persona che chieda aiuto non è psichiatria”. “Non saremmo vissuti invano, se siamo stati capaci di ascoltare le voci del dolore e della disperazione che fanno rivivere il suicidio”. “Nelle famiglie e nelle scuole si dovrebbe senza fine insegnar a essere gentili, come a essere capaci di tenerezza e di mitezza, che sono molto più importanti di quelle che sono le conoscenze tecnologiche”.

E infine “Non dovremmo mai lasciarci trasportare dalle fretta e dalla impazienza, dalla smania di concludere e dalla leggerezza, ad aggredire il silenzio senza cercare di intenderne le motivazioni”.